

Palermo, Cosa nostra si riorganizza con il business del “caro estinto”. Smantellato il clan di Misilmeri, due imprenditori si ribellano al racket del pizzo: 6 arresti

di Salvo Palazzolo

A capo del gruppo Cosimo Michele Sciarabba, che tre anni fa era tornato in libertà dopo avere scontato il suo debito con la giustizia. Nuovo allarme scarcerati. Addiopizzo: "Le denunce sono fondamentali per smantellare l'organizzazione mafiosa"

24 OTTOBRE 2022

Nel 2012 l'avevano arrestato con l'accusa di essere uno degli astri nascenti di Cosa nostra, Cosimo Michele Sciarabba si è fatto sette anni di carcere, ma non ha mai smesso di essere un boss. Stanotte, è stato arrestato nuovamente dai carabinieri del nucleo Investigativo del Comando provinciale e dai colleghi della Compagnia di Misilmeri: è accusato di essere al vertice della famiglia di Misilmeri, grosso centro della provincia di Palermo. Con Sciarabba sono state arrestate altre cinque persone. L'indagine coordinata dalla procura oggi diretta da Maurizio de Lucia ha svelato che il 43enne capomafia non ha mai smesso di intrattenere rapporti con altri clan di Palermo. Soprattutto per alcuni affari. Sciarabba gestiva [un'avviata attività di ambulanze e pompe funebri](#). Attraverso i soliti insospettabili prestanome. E poi imponeva il pizzo ad alcuni imprenditori della provincia impegnati in vari settori. [Due imprenditori hanno però denunciato i ricatti del racket](#), con il sostegno di Addiopizzo. Anche questo emerge dall'ultima inchiesta dei carabinieri e del pool guidato dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Paolo Guido, di cui fanno parte i sostituti Bruno Brucoli e Gaspare Spedale.

Il clan aveva provato a imporre il pizzo a un imprenditore edile impegnato nella realizzazione di un grosso impianto di rifornimento di carburanti. E poi al proprietario di diversi supermercati, al titolare di un'azienda avicola. Sciarabba poteva contare su un attivissimo collaboratore, Alessandro Ravesi, pure lui finito in manette. Le mosse dei padrini sono state svelate da un complesso sistema di intercettazioni e pedinamenti di due gruppi di lavoro: da una parte, il nucleo investigativo del comando provinciale diretto dal tenente colonnello Salvatore Di Gesare; dall'altro, la Compagnia di Misilmeri guidata dal maggiore Marco Montemagno. Non è stato facile entrare negli ultimi segreti di Sciarabba, da sempre prudente nei suoi spostamenti e nelle sue comunicazioni. Figlio d'arte, suo padre Salvatore è stato anche lui mafioso autorevole della famiglia di Belmonte Mezzagno, fedelissimo di Bernardo Provenzano.

Il 7 febbraio 2011, Sciarabba junior venne ripreso al grande summit di Villa Pensabene: quel giorno, i rappresentanti di tutte le famiglie di Palermo si ritrovarono a tavola, per discutere di riorganizzazione. All'epoca, Michele Sciarabba non era ancora del tutto noto alle forze di polizia. Oggi, sono finiti in carcere anche Salvatore Baiamonte, Benedetto Badalamenti, Giusto Giordano e Giovanni Ippolito.

Addiopizzo scrive in un comunicato: "Gli arresti di stamane e le denunce nel corso delle indagini delle vittime accompagnate dalla nostra associazione rappresentano un modus operandi collaudato che dimostra come esistono le condizioni per denunciare in sicurezza e affrancarsi dal fenomeno estorsivo anche nel territorio della provincia di Palermo. Si è trattato di un percorso di ascolto e sostegno che Addiopizzo ha svolto a fianco di chi ha denunciato e in sinergia con gli uomini dell'Arma dei carabinieri e dei magistrati della Dda. Grazie anche alle denunce, in poco tempo carabinieri e magistrati hanno ricostruito gli episodi estorsivi perpetrati da chi è accusato di far parte della famiglia mafiosa di Misilmeri. Questa indagine dimostra, ove ce ne fosse bisogno, che il contributo degli operatori economici è fondamentale affinché lo straordinario lavoro di organi investigativi e autorità giudiziaria possa conseguire ulteriori risultati come quelli che emergono dall'indagine di oggi".